

La militante

La donna ferita a Venaus nel 2005 “La nostra battaglia continua”

MAURIZIO TROPEANO

«Vado a volto scoperto e a mani nude, determinata però ad arrivare alle reti. Se non ci riusciamo, pazienza. Ci riproveremo. Noi non abbiamo fretta. Loro sì e poi voglio vederli andare avanti così per vent'anni». Sei anni fa la foto di Patrizia Triolo ferita con il naso rotto e un collare protettivo colpita da una

manganellata la notte dello sgombero di Venaus ha fatto il giro di giornali e telegiornali. Oggi sarà di nuovo in prima linea anche se «non sarò ingenua come allora quando sono andata incontro alla polizia per cercare di fermarli parlando con loro».

E rispetto al 6 dicembre del 2005 è cambiato anche il contesto. Questa volta è il movimento che cercherà di ta-

gliare le reti del cantiere violando le leggi dello stato. Patrizia Triolo non la pensa così: «Dal mio punto di vista non è così. La nostra azione punta invece a ripristinare la legalità perché quelle reti, quei cancelli sono illegali e soprattutto mi costringono, ci costringono, ad indebitarci per un'opera che non serve». E se qualcuno cerca di spiegare che ci sono leggi dello stato e regole de-

mocratiche lei risponde così: «Il popolo è sovrano e il popolo valsusino non vuole il Tav e non lo vuole in base a studi, analisi e documenti che provano la sua inutilità e il costo economico elevato. Dunque è giusto opporsi». E in questi anni è «aumentata la mia determinazione a bloccare l'opera ma anche la delusione verso una politica che non ascolta il nostro popolo. Non abbiamo altra scelta: continuare la lotta».

Paura per la «giornata del taglio»? «No. Sono tranquilla per quanto riguarda il movimento. Di fatto ognuno di noi è garante del comportamento

del suo vicino. E' stata decisa una linea di comportamento. Chi la rispetta è fuori e io sarò la prima a fermare, se necessario, chiunque proverà a comportarsi in modo diverso». Quel che preoccupa la militante No Tav è «l'atteggiamento delle forze dell'ordine». E spiega: «Io non ce l'ho con i poliziotti o i carabinieri ma con chi li manda a difen-

dere questo sito. Il problema sono i loro superiori, quelli che decidono di inviarli quassù anche se è chiaro che poi ognuno di loro può decidere se usare o meno il manganello. Spero che nessuno, soprattutto dei più giovani, perda la testa».

NON C'E' FRETTA

«Se oggi non riusciremo a tagliare le reti abbiamo 20 anni per riprovarci»